

David Maljković

All Day All Year

26 May – 16 July 2016

Opening 25 May 2016, 7pm

Via Ripense 6, Roma

info@t293.it

David Maljković's work is a highly controlled variant exploitation of formalist concerns. While narrative is the driving element at the origination of a project, the artist's varied means of visual implementation profoundly modifies and compromises its supremacy. The process of construction within a set of formal directives encrypts the narrative and postulates what Maljković describes as a new semantic logic. His overall project is engaged in the variable relationship between form and content in aesthetic terms, or signifier and signified in linguistic terms. It is within this relationship that Maljković negotiates his formal methods and disjunctive intentions.

Maljković has been repeatedly problematizing the studio space, both on the personal level and in the general sense. This research started with *Place with Limited Premeditation* (2003/04) associated with his Amsterdam studio. It then further developed with other projects such as *Temporary Projection* (2011) at Georg Kargl Gallery in Vienna, where Maljković placed a fictive studio, shattering the paradigm of work space -that is also an intimate space- by its very inexistence.

All Day All Year presents a kind of a continuity with these projects, but here the studio does not become a format; here it represents a position. This position is defined by its space and location, but it is also a position in the sense that it is a decision to act. It raises questions pertaining to the politics of gaze, and culminating in the last-year exhibition *A Retrospective by Appointment*, where the studio became the location of the exhibition, as well as both the comment on and the symptom of the institutional frame in Zagreb.

At T293 gallery, all these experiences are being "teleported" and given some different coalescences. Irregardless of the fact that the exhibition carries some artifacts of this experience, *All Day All Year* does not thematize the objectness of the working space, rather focussing on its artifactual nature, and fragmentariness. This fragmentary quality is present in all the installations in the show, in order to give form to the broken reality of the artist' everyday space. The working desks with white cubes served as a display in *A Retrospective by Appointment*: a functional element, such as a working desk, became dysfunctional, taking the role of a display. On that occasion, the synergy between the volume and the function of the objects has created a new surface for displaying. Here, such functional objects are being transformed into their essential form, without adding any art works. The very dysfunctional act is also present in the cut-through working desk, whilst the broken nature of the artist' reality is most present in the fragments of the studio floor, transformed into pedestals dislocated all around the gallery space.

The two-dimensional works take maybe the most significant role, as witnesses of the space, but at the same time they evade the pure documentary quality. In their essence, they probably point more at the very act of "teleportation" and deconstruction of the intimate space. In these works, the image itself is a site for constructing a new order, and in a way, the studio itself becomes an assemblage of the different orders previously constructed. This assemblage also includes various elements from previous projects – among the most significant there are the lighting filters from the *Missing Colours* project (2010). Both images in the show are being elaborated differently: one

T293

is a print on canvas, coloured with oil paint, so to emphasize the presence and interpretation of the artist; the other is a print on archival cardboard, in which the very process of deconstructing the studio space into several frames creates a new reality of presentation, and the studio itself is caught in a kind of an interstice.

David Maljković was born in 1973 in Rijeka, Croatia. His works have been exhibited in the most important art institutions and galleries of the world, such as VOX Centre de l'Image Contemporaine, Montreal (2016), the Palais de Tokyo, Paris (2014), Baltic Art Centre for Contemporary Art, Gateshead (2013), Sculpture Center, New York (2012), Museum of Modern Art, Ljubljana (2010). Not only private, but also several museums' and foundations' collections feature David Maljković oeuvre, such as the Centre Pompidou in Paris, the Museum of Modern Art in New York, Tate museum in London and LA CAIXA Foundation of Contemporary Art in Barcelona, to cite a few. His work was also featured in 'All the World's Fututres', the 56th International Art Exhibition of La Biennale di Venezia.

David Maljković

All Day All Year

26 maggio – 16 luglio 2016

Opening 25 maggio 2016, ore 19

Via Ripense 6, Roma

info@t293.it

L'opera di David Maljković rappresenta una variante altamente controllata dell'utilizzo di certi motivi formalisti. Mentre la narrativa costituisce l'elemento d'origine di ogni progetto, le diverse soluzioni visive dell'artista ne intaccano la supremazia modificandola profondamente. Agendo entro un set di direttive formali, il processo di costruzione codifica la narrativa e postula quel che Maljković stesso descrive come una nuova logica semantica. In termini estetici, il suo progetto complessivo riguarda proprio le relazioni variabili che esistono tra forma e contenuto, come pure tra significato e significante in termini linguistici. Ed è proprio all'interno di questa relazione che Maljković negozia i suoi metodi formali, e le sue intenzioni disgiuntive.

Nella sua pratica artistica, David Maljković ha ripetutamente problematizzato il suo stesso studio, sia ad un livello personale che in senso generale. Questa ricerca è iniziata con *Place with Limited Premeditation* (2003/04), mostra che prendeva spunto dal suo studio sito allora in Amsterdam. E ha proseguito poi con diversi progetti tra cui *Temporary Projection* (2011) presso la galleria Georg Kargl di Vienna, dove Maljković ha installato uno studio fittizio così frantumando l'idea paradigmatica di uno spazio di lavoro –che è anche un luogo intimo vissuto dall'artista- proprio giocando con l'inesistenza di quell'ambiente specifico.

All Day All Year si pone in continuità con i suddetti progetti, sebbene qui lo studio non venga usato come format, bensì come presa di posizione. Quest'ultima è definita dallo stesso spazio e dalla sua locazione, ma soprattutto rappresenta una specifica volontà ad agire. Solleva riflessioni riguardanti le politiche dello sguardo, già culminate con la mostra dello scorso anno intitolata *A Retrospective by Appointment*, in cui lo studio veniva usato come sede stessa della mostra, ma serviva anche come simbolo del contesto istituzionale presente a Zagabria, e come commento critico rispetto a tale contesto.

Tutte queste esperienze sono state 'teletrasportate' all'interno degli spazi della galleria T293, e poi fuse tra di loro in nuove soluzioni. A prescindere dal fatto che la mostra porti con sé alcuni degli artefatti che costituiscono questa esperienza, *All Day All Year* non tematizza l'oggettualità dell'ambiente-studio, quanto piuttosto esplora la sua natura artificiosa, e la sua frammentarietà. Questo aspetto frammentario è infatti presente in tutte le installazioni in mostra, così da dare forma alla realtà spezzata che contraddistingue lo spazio quotidiano dell'artista. I tavoli da lavoro erano già stati usati come display all'interno della mostra *A Retrospective by Appointment*: un elemento funzionale, come funzionale è il tavolo da lavoro, assumeva così un ruolo diverso, quello di schermo. In quell'occasione, la sinergia tra il volume e la funzionalità degli oggetti aveva come creato una nuova superficie per la messa in mostra del processo artistico. Qui invece, questi oggetti funzionali vengono ridotti alle loro forme essenziali, senza l'aggiunta di opera d'arte alcuna. Questa azione così sfacciatamente disfunzionale è anche presente nei tavoli che si ergono nel centro dello spazio, mentre la natura frammentaria della realtà dell'artista diviene più evidente nei pezzi di pavimento dello studio trasformati in piedistalli poi sparsi disordinatamente all'interno dello spazio della galleria.

I lavori bidimensionali sembrano assumere il ruolo principale di testimoni della realtà dello spazio, sebbene allo stesso tempo sembrano eludere un aspetto meramente documentaristico. Nella loro essenza, queste opere si riferiscono più al vero e proprio atto di trasposizione dello spazio dello studio all'interno dello spazio della galleria, e alla conseguente decostruzione dello

spazio privato dell'artista. In queste opere, l'immagine stessa diviene luogo atto alla costruzione di un nuovo ordine, e in un certo senso lo studio stesso diviene l'assemblaggio dei diversi ordini precedentemente costruiti. Un tale assemblaggio contiene infatti vari elementi di diversi progetti passati –si pensi ai filtri di luce presenti in *Missing Colours* (2010), progetto tra i più significativi in tal senso. Entrambe le immagini presenti in mostra sono state tuttavia elaborate in maniera diversa: una è infatti stampata su tela, e poi dipinta ad olio, così da mettere in risalto la presenza e la specifica interpretazione dell'artista di quell'immagine; l'altra invece è una stampa su carta d'archivio in cui il processo di destrutturazione dell'immagine dello studio all'interno di molteplici ritagli poi assemblati l'uno sull'altro crea una nuova modalità di presentazione, e lo studio viene così colto come in una sorta di fase interstiziale.

David Maljković è nato nel 1973 in Rijeka, Croazia. Le sue opere sono state esposte nelle più importanti istituzioni e gallerie d'arte del mondo, come il VOX Centre de l'Image Contemporaine di Montreal (2016), il Palais de Tokyo di Parigi (2014), il Baltic Art Centre for Contemporary Art, Gateshead (2013), lo Sculpture Center di New York (2012), il Museo di Arte Moderna di Lubiana (2010). Il suo lavoro figura nelle più importanti collezioni del mondo, non solo private ma anche di musei e fondazioni, come il Centre Pompidou di Parigi, il Museo d'Arte Moderna di New York, la Tate di Londra e LA CAIXA Fondazione dell'Arte Contemporanea di Barcellona, per citarne alcuni. Il suo lavoro è stato esposto in 'All the World's Futures', la 56° mostra d'arte internazionale de La Biennale di Venezia.